

L'Ungheria blocca l'export di cereali. Inchiesta sui fronti caldi del mercato agro-alimentare

# La guerra riaccende l'autarchia

## Carenza di concimi e olio di girasole. Mais e grano a rischio

DI LUIGI CHIARELLO

**L**a guerra in Ucraina riaccende spirali autarchiche sul versante della produzione alimentare e soffia sull'inflazione che aveva già iniziato a scaldare i listini a fine 2021 sul fronte dei materiali, della logistica, dell'energia. Quindi, a cascata, nelle bollette e sui prodotti allo scaffale.

Oltre ai rincari di gas e petrolio – nel 2021 l'Italia ha importato dalla Russia, rispettivamente, il 38,1% e il 10% circa del suo fabbisogno – e alle conseguenti ricadute sui costi del carburante per pescherecci e trattori (fino alla loro paralisi), forti tensioni si registrano sul versante dei cereali, delle oleaginose, dei fertilizzanti. Andiamo con ordine, cercando di capire quanto ci sia di reale rialzo, dovuto alla contingenza bellica, e quanto di speculazione.

**Sul versante import agroalimentare**, l'Italia è al 33° posto tra i clienti della Russia, da cui (dati *Ismea* presentati a *Fieragricola* 2022) importiamo principalmente prodotti destinati all'alimentazione animale, come pannelli di estrazione dell'olio di girasole, piselli secchi, polpe di barbabietole, semi di lino, frumento tenero (l'8% in valore dell'import italiano 2020, pari a 10 mln di euro), frumento duro (l'1% in valore dell'import italiano 2020, pari a 805 mln).

Dall'Ucraina, invece, l'Italia ottiene il 5% in valore e volume dell'import nazionale di frumento tenero per la panificazione (circa 30 mln); Kiev, a riguardo, è il sesto fornitore del Belpaese, anche se tra gennaio e ottobre 2021 le importazioni globali di frumento tenero in Italia si sono ridotte a 3,6 mln di tonnellate e dall'Ucraina più che dimezzate (107mila tonnellate).

Complessivamente, l'import di grano tenero da Russia e Ucraina ha inciso sull'import italiano 2020 solo per il 6%.

**Più severo il discorso su altri fronti.** Infatti, dall'Ucraina importiamo soprattutto oli

grezzi di girasole. E mais, funzionale in chiave mangimi.

In particolare, il paese invaso dall'esercito russo è il nostro secondo fornitore di granturco dopo l'Ungheria: la quota d'import supera il 20% del totale in volume e valore (oltre 140 mln); dato che pesa molto, a fronte della progressiva contrazione della produzione nazionale registrata negli ultimi dieci anni (-30%); in pratica gli allevamenti avicoli e suinicoli dipendono dal mais ucraino.

Sul versante moscovita, invece, *Coldiretti* stima la produzione russa di mais pari al 19% di quella mondiale necessaria a sfamare il bestiame.

A fronte di tutto ciò, va però detto che - in controtendenza rispetto all'ultimo decennio - nei primi dieci mesi del 2021, le importazioni italiane di mais si sono ridotte in volume del 13%, per un totale di circa 4 mln di tonnellate, con una flessione del 15% per quello di provenienza ucraina (466 mila tonnellate).

**Complicato anche il discorso fertilizzanti.** Come ritorsione alle sanzioni subite da Occidente il ministero del commercio estero russo ha chiesto ai produttori di concimi di interrompere le esportazioni. Quanto valgono? Secondo palazzo Rospigliosi la Russia produce più di 50 mln di tonnellate l'anno di fertilizzanti, pari al 13% del totale mondiale. Ora, non è un fumline a ciel sereno. Su questo fronte c'erano già tensioni: a inizio febbraio, prima che l'invasione russa avesse luogo, Mosca ha bandito per due mesi l'export di nitrato di ammonio e la Lituania ha bloccato le spedizioni su ferrovia di potassa dalla Bielorussia. Certo è che la stretta impatta direttamente sulle coltivazioni. Spiega **Natasha Linhart**, ceo di *Atlante* (azienda partner della gdo nell'import/export): «Marzo è il periodo di semina del girasole, l'Ucraina ne è il principale produttore al mondo e se, a causa della mancanza dei fertilizzanti provenienti dalla Russia, venisse a

manca la semina, il prossimo raccolto e, di conseguenza, gli stoccaggi saranno irrimediabilmente compromessi», avverte.

**Già, l'olio di girasole. Qui il fronte è caldo:** Russia e Ucraina, da sole, valgono il 60% della produzione e il 75% circa dell'export mondiale (l'Ucraina da sola il 50%). Rivela *Assitol*: «Dal 2015 in poi l'import italiano di olio grezzo dall'Ucraina è cresciuto dal 54 al 63%», mentre l'Italia riesce a spremere al massimo 250mila tonnellate. E ancora: «Entro un mese le scorte potrebbero finire», denuncia l'organizzazione industriale olearia. Il dato preoccupa, anche perché gran parte dell'industria alimentare, a seguito della campagna contro l'olio di palma, ha convertito le produzioni all'utilizzo di olio di girasole. In queste ore l'agroindustria è a caccia di soluzioni alternative nella soia, nel cocco e nella colza, ma resta il problema etichette; vengono stampate una volta l'anno e cambiare l'olio nell'impasto degli alimenti potrebbe dar corpo a indicazioni mendaci sul *packaging*. Per questo le lobby del food vorrebbero una deroga temporanea all'indicazione in etichetta degli oli alternativi utilizzati, conservando le etichette già stampate.

**Tutto ciò, ovviamente, si ripercuote sui prezzi.** Partendo dai concimi, che hanno subito rincari anche per via dell'aumento del costo del gas, causato dal conflitto. L'urea è balzata a 750-800 euro a tonnellata, contro i 350 euro a tonnellata del 2021, ha riferito *Cai - Consorzi Agrari d'Italia*; il perfosfato minerale, invece, è passato da 170 a 330 euro a tonnellata, mentre i concimi a contenuto di potassio sono schizzati da 450 a 850 euro a tonnellata.

Il prezzo del grano, invece, ha subito un contraccolpo durissimo. Con l'apertura delle ostilità tra Russia e Ucraina, in una settimana il prezzo del cereale è salito del 40,6%, raggiungendo a fine febbraio, alla chiusura settimanale del *Chicago Board of*



**Trade**, i 12,09 dollari per bushel (27,2 kg); il massimo degli ultimi 14 anni. Oggi, a distanza di una settimana, su quella piazza il valore del future è rimasto sui massimi: 11,54 dollari per bushel. E salgono pure le quotazioni di mais (7,54 dollari a bushel) e soia.

**A fronte di ciò si è innescata una pericolosa spirale autarchica. Filiera Italia** ha denunciato due giorni fa che con «una norma solo apparentemente tecnica» l'Ungheria ha vietato le sue esportazioni di cereali verso ogni destinazione; per **Luigi Scordamaglia**, consigliere delegato del sodalizio agroalimentare. «E' una notizia gravissima; ogni anno l'Italia importa dall'Ungheria oltre 600 mln di euro di cereali (dato 2021)». In base alla norma decisa da Budapest, l'esportatore è obbligato a notificare allo stato ungherese la sua intenzione di esportare determinati prodotti e lo stato avrà 30 giorni di tempo per acquistarli o meno. Il che, di fatto, equivale ad un blocco.

Le ricadute? **Coldiretti** ha fatto due conti: dall'Ungheria nel 2021 sono arrivati in Italia 1,6 mld di kg di mais, mentre altri 0,65 mld di kg sono arrivati dall'Ucraina, per un totale di 2,25 mld di kg, pari a circa la metà delle importazioni totali italiane. Lo Stivale dipende dall'estero per oltre il 50% del proprio fabbisogno di mais: «C'è il rischio di non riuscire a garantire l'alimentazione del bestiame», ha avvertito il presidente dei berretti gialli, **Ettore Prandini**.

Stessi toni per **Italmopa**: «L'industria molitoria italiana

non sarà più in grado di garantire la produzione di farine di frumento tenero nei volumi richiesti dal mercato laddove non dovesse essere ritirata con urgenza la sciagurata decisione ungherese», ha tuonato l'associazione confindustriale dei mugnai d'Italia.

Motivo? «Il fabbisogno totale italiano», spiega l'associazione guidata da **Emilio Ferrari**, «è pari a 5,5 mln di tonnellate di grano. A garantirlo per il 65% sono le importazioni da paesi comunitari o terzi; il 30% di queste è grano ungherese».

**Ma c'è di più. Altri paesi starebbero prendendo misure simili a quella ungherese:** «La Bulgaria sta lavorando ad un sistema simile, per acquistare una parte di grano prodotto al suo interno che potrebbe essere utile alle necessità della popolazione; la Turchia ha rafforzato l'autorità del ministero dell'agricoltura riguardo alle esportazioni di specifici prodotti, permettendo di fare accordi periodici; l'Argentina sta lavorando per garantire l'approvvigionamento di cereali ai settori interni che ne avranno bisogno; la Moldova avrebbe bloccato le esportazioni di grano, mais e zucchero», ha denunciato Scordamaglia. Quindi la richiesta: «Bruxelles blocchi immediatamente la norma ungherese e riveda la politica di smantellamento della produzione alla base della strategia *Farm to Fork*».

**Infine, l'export:** è la trincea del *Made in Italy* sul mercato russo e finirà inevitabilmente tra i danni collaterali della guerra in Ucraina. Complessivamen-

te, le esportazioni italiane in Russia vengono quantificate in 10 mld di euro circa.

Per il solo agroalimentare, secondo **Ismea** l'Italia:

- è il secondo fornitore di prodotti agroalimentari di Kiev: esporta prodotti ad alto valore aggiunto come vino, caffè, pasta, anche se la voce più rilevante è il tabacco da masticare o da fiuto;

- è il settimo fornitore di cibi e bevande di Mosca, dove esporta soprattutto vini, caffè, pasta. Nel 2020, il Belpaese ha esportato in Russia per un controvalore complessivo di 908 mln di euro; la fetta più consistente di export alimentare è rappresentata dal caffè (90 mln) e dai vini confezionati e spumanti (per quasi 300 mln). Anche se, a riguardo, l'**Unione italiana vini** ha stimato un export italiano in Russia, calcolato in dogana per 375 mln di dollari nel 2021, in crescita dell'11% sull'anno precedente, per una quota di mercato che vede il Belpaese leader nel settore (30%), davanti a Francia e Spagna.

**Ovviamente, sul giro d'affari del Made in Italy** agroalimentare in Russia, pesano ancora le contro-sanzioni decise da Mosca e scattate nel 2014, a seguito dell'occupazione della **Cri-meia**; ritorsioni che hanno causato un danno complessivo cumulato di circa 1,2 mld di euro, prendendo di mira soprattutto le esportazioni italiane di ortofrutta, carni, latte e formaggi, sostituite a volte con produzioni locali similari.

— © Riproduzione riservata — ■



**Agricoltori ucraini contro l'invasione. Usano i loro trattori per portare via i carri armati russi**